

UN CASTELLO MEDIOEVALE IN VALDICHIANA VALIANO NEL QUATTROCENTO

UNA NOTA PRELIMINARE*

Koichiro SHIMIZU

I

L'antico castello di Valiano si erge in sorridente posizione collinare sulla riva destra del Canale maestro della Chiana e dista circa 13 km. dalla città di Montepulciano. Sin dai tempi passati il luogo dove il piccolo castello si trova era uno dei pochi punti di passaggio della Chiana e della sua palude ed aveva un valore strategico molto importante; per questa regione nel Medioevo Valiano fu sempre oggetto di contesa fra le città vicine di Chiusi, Perugia, Cortona, Montepulciano, Siena ed infine Firenze. Forse a causa di ciò e del continuo mutamento della situazione politica, soltanto pochi documenti sono rimasti a testimoniare la storia. Come il prof. Ilio Calabresi ha accennato anni fa nella conferenza tenuta proprio in Valiano,¹ sono rimasti soltanto tre statuti (un frammento del Tre- o Quattrocento, un altro del 1550 e l'ultimo del 1581) ed i Capitoli conclusi fra Valiano e il Comune di Firenze nel 1427, quando il castello fu sottomesso definitivamente alla Repubblica del Marzocco.² A queste fonti si deve aggiungere il famosissimo Catasto fiorentino del 1427-29, un grandioso "census" analizzato recentemente da Chr. Klapisch e D. Herlihy, utilizzando le calcolatrici elettroniche.³

Secondo detti Capitoli, il Comune di Valiano, anche se soggetto al Vica-

* Questa breve indagine è stata fatta durante il mio soggiorno in Italia fra il dicembre 1980 e il gennaio 1981. Ringrazio vivamente le autorità del Comune di Montepulciano, il prof. Amelico Menchetti e Mons. Giuseppe Fumi di Valiano per il loro validissimo aiuto. Devo inoltre molto alle ricerche ed ai suggerimenti preziosi del prof. Ilio Calabresi dell'Istituto per la Documentazione giuridica del C. N. R. Infine vorrei esprimere il mio sincero ringraziamento anche al personale dell'Archivio di Stato di Firenze dove ho avuto la fortuna di studiare.

¹ I. Calabresi, *Valiano in Valdichiana: Storia politica e sociale dell'antico castello nei suoi tre statuti in altri documenti*, Firenze 1974. Vedi ora Calabresi, Valiano in Valdichiana nel Medioevo, in questa raccolta di studi.

² Archivio di Stato di Firenze (A. S. F.), Capitoli, Registri, 9, 189v-192r. Praticolli dei Capitoli, 19, 266r-270r.

³ D. Herlihy et Chr. Klapisch, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du Catasto florentin de 1427*, Paris 1978.

riato maggiore di Montepulciano, godeva di una competenza giuridica abbastanza ampia per cui gli abitanti potevano eleggere Vicario e Ufficiale. Il Vicario aveva la giurisdizione sulle cause civili fino a 100 fiorini e sulle cause criminali senza pena corporale o “mutilatio membri” secondo “statuta et ordinamenta communis Valiani edita vel edenda”.

Il catasto di Valiano e quello di Montepulciano si trovano negli stessi quaderni, sia “portate” che “campioni”.⁴ Il castello, però, non è incluso fra le ville di Montepulciano. La descrizione catastale di Valiano si distingue nettamente da quella della città e delle ville di Montepulciano: è proprio un’unità indipendente, fatto piuttosto particolare data la ristrettezza territoriale e l’esiguità della popolazione (come si vedrà più avanti contava allora soltanto circa 250 abitanti).

Un altro punto interessante ma poco conosciuto è che nel periodo del primo Catasto il castello di Valiano, con il suo territorio, era di fatto di proprietà di due fiorentini: Bindaccio di Granello di Fibindaccio Ricasoli e ser Paolo di Lando Fortini. Il primo era un potente signore di origine feudale in Chianti, il secondo era Cancelliere del Comune di Firenze ed esponente del partito antimedicco.⁵

Infatti, secondo il Repetti, fu nel 1353 che la famiglia Del Pecora di Montepulciano ricevette il dominio su Valiano dai Perugini che avevano già allargato la loro influenza in Valdichiana superiore.⁶ Ma la signoria dei Del Pecora su Valiano non fu molto stabile, soprattutto nei primi anni del Quattrocento: durante la guerra fra Firenze ed il re Ladislao di Napoli, infatti, Valiano fu più volte devastata ed occupata dalle truppe napoletane,⁷ ma alla fine i soldati fiorentini riuscirono a sottrarre il castello dalle mani di re Ladislao. Secondo il Mancini sin dai primi giorni delle trattative di pace i Fiorentini domandavano il possesso di Cortona e di Valiano.⁸ Si può immaginare quanto sia stato grande il valore strategico di questo piccolo castello. Dopo la pace conclusa nel 1411, i Del Pecora fecero ritorno a Valiano; il castello, però, diventato praticamente il baluardo di frontiera della stato fiorentino con truppe permanenti. Nel 1424 Giovanni Del Pecora cedette il dominio sul castello ai due Fiorentini,⁹ per cui già prima della sottomissione ufficiale di Valiano alla Repubblica fiorentina, espressa nei capitoli del 1427, il castello era ormai proprietà privata dei Fiorentini.

Fra i due Fiorentini quello che prese l’iniziativa di acquisire il possesso

4 A. S. F., Catasto, 219 (Portate), 257 (Campione).

5 Herlihy e Klapisch asseriscono erroneamente che ser Paolo apparteneva famiglia di Fibindacci. Vedi *op. cit.*, p. 278.

6 E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. 5, Firenze 1843, p. 632.

7 G. Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze 1897, p. 266.

8 *ibid.*, p. 278.

9 *ibid.*, p. 259.

del castello fu Bindaccio Ricasoli¹⁰ che militava per molti anni al soldo della Chiesa sotto gli ordini del Cardinale Baldassarre Coscia, legato di Bologna (diventato poi l'antipapa Giovanni XXIII). Dopo la sua morte passò al servizio di Braccio da Montone, per cui Ricasoli fu Luogotenente nel governo della città di Perugia dal 1420 al 1424, e ricoperse diverse cariche del Comune di Firenze. Come si vede dalla sua carriera, Bindaccio aveva una vasta conoscenza della zona di frontiera fra la Toscana e lo Stato della Chiesa e appunto per questo egli avrebbe voluto acquistare il castello di Valiano.

Ser Paolo Fortini, invece, non aveva particolare interesse per questa zona e forse fu Bindaccio che lo persuase ad essere comproprietario del castello. Il suo prestigio come Cancelliere dovette essere molto utile per consolidare il dominio su un castello così lontano dalla città dominante.¹¹ Nella dichiarazione catastale il Cancelliere dice; "Bindaccio da Ricasoli ed io compramo a mezzo Valiano per fl. 1800 tra ambedue in tutto et uno altro podere. Nè mai intesi e seppi quello restasse o ricogliesse, ma Bindaccio tutto a fatto et ghovertato et così venduto grano. Et perchè non o informatione, mi . . .¹² a quello vi dirà Bindaccio et di tutto vi dirà la vertià propria et la metà di proprio ponete a mio conto".¹³ Come si vede, l'amministrazione della nuova proprietà spettava totalmente a Bindaccio Ricasoli e ser Paolo ne aveva soltanto una parte passiva.

Come vedremo più avanti, anche la dichiarazione di Bindaccio conferma quella di ser Paolo. Per ora ci limitiamo ad accennare che noi siamo in una situazione abbastanza favorevole: possiamo vedere la struttura sociale della comunità del castello attraverso sia le "portate" dei Valianesi, sia quelle dei due proprietari fiorentini. Bisogna aggiungere, però, che le "portate" dei proprietari e quelle degli abitanti non sono strictu sensu contemporanee. I cittadini avevano presentato le loro "portate" entro il 12 luglio 1427; mentre nel distretto il lavoro non procedeva che molto lentamente, per cui ci sembra che i Valianesi abbiano presentato le loro "portate" fra la fine del 1429 e il gennaio dell'anno seguente. Esiste quindi un divario di tempo di circa due anni e mezzo che però non dovrebbe causare grave errore d'interpretazione.

II

Vediamo prima le dichiarazioni degli abitanti. Allora nel castello e nel suo territorio vi erano 42 "ménages" con 249 persone. Come si vede nella Tabella I, il numero dei membri del "ménage" variava notevolmente. Un certo Marco di Rosso, il più ricco del castello, aveva una famiglia composta di 21

¹⁰ L. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Ricasoli*, Firenze 1861, pp. 149-151.

¹¹ Ser Paolo Fortini fu Cancelliere dal 1411 al 1427. D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano 1910, pp. 153-187.

¹² Una parola illeggibile.

¹³ Catasto, 59, 90r.

21. Renzo detto Torre di Giovansa	3	39	16,8	+1	1/3	4	1											1	1-13 29-4
22. Bertino di Bartolomeo	2	39	16,8		1	11													
23. Francesco detto Casa	1	39	16,8		1	9			1										
24. Giovanni d'Antonio	5	38	16,3	1		10													6-11
25. Giovanni di Pagolo	7	37	15,9		1	10												4	4-0
26. Niccolò di Rosso	7	32	13,7	1	1	6	5												1
27. Pietro di Michele	4	30	12,9	1	2 (1)	8													2 3-0
28. monna Santese, donna fu di Giovanni di Menda	3	27	11,6	1		6			1										2 7-0
29. Marciano di Giusto	6	25	10,7	1	1 (1)	5												7	2 4-18
30. Jacopo di Francesco	4	23	9,9		1	5												7	
31. Giovanni d'Antonio	8	22	9,5		1														1 3-0
32. Pagolo di Giovansa	4	21	9,0		1/3+1/3	3	4,5											2	1
33. Agnolo e Giuliano di Minutello	7	20	8,6		1													2	2
34. Agnolo e Andrea di Barella	6	17	7,3		1	4												3	1 2-0
35. Giacomo detto Mugnaio	6	13	5,6		2 (1)	2													1
36. Pietro di Giovansa	4	11	4,7		1/3	3													1
37. Goro di Domenico	7	10	4,3	1															13-16
38. Meaccio da Meneuccio	2	9	3,9	2															12-0
39. Nardo di Niccolò	5	7	3,0		1	2													
40. Domenico di Cagno	2	7	3,0		1	2													
41. Nanni di Ciardo	2	4	1,7	1															2
42. Pagolo di Donato	5	1	0,4	1															
	429	2328	1000	21%	46+1/3	308	119	520	40	114	15	199	102	38					

membri; Marco e Pagola, sua moglie e sei figli; Agnolo, fratello di Marco con moglie e cinque figli; Caterina, moglie del fratello defunto di Marco e quattro figli; infine "Nardo di Biagio, loro zio". Non bisogna pensare, però, che tutti i membri di un "ménage" vivessero sotto lo stesso tetto. Marco possedeva due case e una capanna nel castello, una capanna nella villa e due capannine in luogo non precisato. Egli dice: "le quali case, capanne, capannine abitano i sopradetti".¹⁴ Quindi il suo "ménage" è diviso, di fatto, in almeno quattro famiglie. Un certo Francesco detto "Casa" di 29 anni, invece, abitava solo in una capanna fuori della porta del castello (Capo a Valiano). Il numero medio dei membri di un "ménage" era di 5,88, secondo un semplice calcolo, ma in effetti il numero doveva essere stato molto più basso.

Il castello e la sua villa comprendeva 21 case (più 1/4 di una casa) e 46 capanne o capannine (più 4 di 1/4 di una capanna). Tutte le case, tranne tre, si trovavano all'interno del castello. Quanto alle capanne, 14 erano nel castello, 20 nella villa e 3 in luogo imprecisato. Dentro il villaggio fortificato, quindi, si trovavano almeno 18 case e 14 capanne; fuori di esso 2 case e 33 capanne, di cui 11 servivano di ricovero per le bestie; infine una casa e 3 capanne in luogo incerto. All'interno del castello, oltre alla Chiesa di S. Lorenzo, doveva esserci almeno la casa o il palazzo di Bindaccio Ricasoli, abitata anche dal suo fattore e dai fanti. Nelle dichiarazioni degli abitanti si trovavano spesso espressioni come "villa o Capo a Valiano" e "villa oppure borgo". Quindi la villa sarebbe una zona abitata piuttosto compatta davanti alla porta del castello, cioè una specie di "faubourg" minuto, dato che non era ancora diffuso il modo di vivere in case sparse nella campagna, caratteristica tipica della mezzadria, introdotta nella zona nei secoli successivi.

Quanto alla struttura della popolazione, abbiamo le dichiarazioni dell'età di tutti i Valianesi (soltanto una donna non ha dichiarato). L'età media generale è di 26,20 anni, quella degli uomini è 26,70 e quella delle donne è 25,51. Herlihy e Klapisch affermano che l'età media dei toscani era allora di circa 29 anni con tendenza a diminuire "à mesure qu'on monte l'échelle des fortunes."¹⁵ Per ora non abbiamo elementi per analizzare questo problema.

Passiamo ora alla distribuzione della ricchezza. Nella Tabella I abbiamo tutti i "ménages" secondo l'ordine di distribuzione della ricchezza. (la ricchezza lorda prima della deduzione degli incarichi) ed il tasso di distribuzione "per mil" di ogni "ménage". Come si vede, Marco di Rosso, il più ricco di tutti, aveva più del 19% della ricchezza totale della comunità. Oltre a 2 case, 2 capanne e 2 capannine nel villaggio, possedeva una casa a Montepulciano di cui riceveva una pigione di 12 lire per anno. Era proprio questo Marco ch'era stato a Firenze nel 1427 come sindaco di Valiano per le trattative di sottomissione del

¹⁴ Catasto, 257, 657r.

¹⁵ Herlihy et Klapisch, *op. cit.*, p. 384.

castello alla città del giglio. Oltre a Marco, anche Nardo di Niccolò (n. 5) era proprietario di una casa a Montepulciano, mentre Renzo, detto Torre (n. 21), ne aveva una a Cortona; entrambi avevano forse qualche interesse particolare, politico o commerciale, in città. Infine due persone, Francesco di Pagolo (n. 9) e Beccarino di Pietro (n. 15), possedevano un "albergo" in Valiano, anche se molto modesto: il primo aveva "una capanna con sua famiglia e tienni albergho", il secondo "due capanne in fieno per suo abitare e tenere albergho poste nella villa overo borgho".¹⁶

Herlihy e Klapisch classificano i contadini in 7 categorie secondo la loro ricchezza lorda: (1) oltre 400 fiorini, (2) da 200 a 400 fiorini, (3) da 100 a 200, (4) da 50 a 100, (5) da 25 a 50, (6) da 1 a 25 e (7) meno di un fiorino. Fra gli abitanti di Valiano Marco di Rosso è l'unico ad appartenere alla prima categoria, mentre non c'è nessuno che entri nella seconda. Come si vede dalla Tabella I, Fatiga di Casa (n. 2), Cristofano di Biagio (n. 3) e Giovanni di Renzo (n. 4) appartengono alla terza categoria. Nove abitanti, da Nardo di Niccolò (n. 5) fino a Ciofo di Casentino (n. 13), sono della quarta categoria, i sedici che seguono sono della quinta e i successivi dodici abitanti appartengono alla sesta categoria. Infine Pagolo di Donato (n. 42) fa parte della categoria più povera. Tale scala di distribuzione della ricchezza non sembra molto lontana da quella data da Herlihy e Klapisch per la campagna toscana in generale.¹⁷ La ricchezza media per "ménage" è di 55,4 fiorini e quella pro-capite di 9,3 fiorini.¹⁸

Ora passiamo ad esaminare da vicino le loro dichiarazioni. Cominciamo da Marco di Rosso, il più ricco del villaggio. Come abbiamo detto, Marco aveva 2 case e 4 capanne in Valiano e una casa a Montepulciano nella contrada di Gracciano, terziere di S. Agostino. La casa gli rendeva ogni anno 12 lire di pigione. Secondo la legge del Catasto, un fiorino sarebbe equivalente a 4 lire di piccioli, quindi 12 lire (240 soldi) sono uguali a 60 soldi "a fiorino". Capitalizzando i detti 60 soldi a f. per 7% (il tasso d'interesse adottato dagli Ufficiali del Catasto), si hanno 857 soldi a f. ($60 \div 0,07 = 857$) che vogliono dire 42 fiorini e 17 soldi a f. La somma sarebbe il valore della casa di Montepulciano. Marco inoltre era proprietario di diversi "pezi di terra vigniata" che gli rendevano "di mezzo" 31 barili di vino.¹⁹ Il prezzo ufficiale del vino era di 20 soldi per barile che davano un totale di 620 soldi. Calcolando come sopra, si ottiene 110 fiorini e 15 soldi a f. Anche per il grano si adoperava lo stesso sistema di calcolo (uno staio di grano costava 10 soldi). Marco possedeva anche 300 stia di grano vecchio, il cui valore per staio era di 6 soldi.

¹⁶ Catasto, 257, 658v, 677r.

¹⁷ Herlihy et Klapisch, *op. cit.*, p. 288.

¹⁸ Secondo Herlihy la fortuna media pro-capite dei contadini toscani era di 13 fiorini. Herlihy, "Family and Property in Renaissance Florence", H. A. Miskimin, D. Herlihy and L. A. Udovitch (ed.), *The Medieval City*, New Haven-London 1977, p. 7.

¹⁹ Metà del raccolto spetta al proprietario e l'altra metà al contadino. È una teoria adottata dagli ufficiali del Catasto per tutta la Toscana, anche nel luogo dove non era ancora diffusa la mezzadria.

Quanto al bestiame non sarebbe necessario esaminarlo dettagliatamente: basta osservare la tabella. Bisogna però aggiungere che non è stato adoperato qui il metodo di calcolo sopra citato. L'allevamento di Marco era molto prospero, comprendendo tra l'altro, 54 vacche, 7 cavalli, 36 maiali. Quanto ai suoi debiti, non conosciamo che le cifre ed i nomi dei creditori, fra cui troviamo uomini di Montepulciano, Cortona, Perugia, forse mercanti cittadini con cui Marco doveva avere stretti rapporti.

Marco di Rosso e Cristofano di Biagio (n. 3) possedevano 4 buoi ciascuno; Menico del Mugnaio ne aveva 6. Fra i primi 13 "ménages" ce ne sono soltanto due che non possedevano buoi; al contrario, fra i rimanenti 29 "ménages" 24 erano senza bue. Bisogna qui sottolineare l'importanza del bue per il lavoro dei contadini nei tempi passati; molte famiglie che appartenevano alle ultime tre categorie forse non potevano svolgere da sole i lavori quotidiani e non è da escludere che alcune di esse comprendessero anche alcuni piccoli artigiani che prestavano la loro opera come contadini "part-time". Comunque i contadini più poveri erano costretti a chiedere ad altri il bue da lavoro, o per affitto o per soccida (Tabella II).

Secondo le "portate" dei Valianesi, essi avevano in tutto 40 buoi, 114 vacche, 15 cavalli, 199 maiali, 102 capre e 38 asini.

Il vino prodotto nelle "portate" era di 308 barili; quindi la produzione totale sarebbe il doppio di quella dichiarata, cioè più di 600 barili.

Un fatto che ci stupisce è che il grano prodotto in Valiano fosse in quantità molto scarsa, 119 staia in tutto (circa 2900 litri), secondo le loro dichiarazioni. Raddoppiando tale cifra, si hanno 238 staia (circa 5800 litri) e con questo scarso grano non potevano campare che meno di 20 persone.²⁰ Tale fenomeno può essere spiegato in vari modi, ma forse il più semplice è quello di pensare che i Valianesi si fossero astenuti da dichiarare la quantità di grano raccolto. A questo problema torneremo più tardi.

III

Ora esamineremo la società valianese del Quattrocento da un altro punto di vista, quello cioè di uno dei due proprietari fiorentini. Nella lunghissima "portata" di Bindaccio Ricasoli si trova un "Rapporto" speciale dedicato a Valiano.²¹

²⁰ Secondo G. L. Basini, *L'uomo e il pane*, Milano 1970, p. 50, nel Modenese del Cinque-Seicento il consumo medio pro capite di grano era di poco inferiore ai 20 kg mensili. Uno staio fiorentino equivaleva a 24,363 litri. Non sappiamo quanto allora pesasse un litro di grano. Basini asserisce che uno staio modenese (63,2 litri) pesasse 44,2 kg, cioè un litro di grano equivaleva a 0,7 kg. Se nel nostro caso si adopera tale equivalente, 5,800 litri sarebbero uguali a 4,070 kg, una cifra troppo esigua per 249 persone!

²¹ Catasto, 34, 287r-293r.

1427 dí 12 di luglio

Rapporto fatto a Vo' Signori del Catasto delle possessioni e beni mobili e immobili, bestiame e sustantie che anno a comune insieme ser Paolo di ser Lando Fortini, Gonfalone delle Chiavi, Quartiere di San Giovanni e Bindaccio di Granello di Fibindacci, Gonfalone Leon Nero, Quartiere di Santa Croce e ogni danaio che havessere avere insieme da lori lavoratori o ad qualunque altra persona per cagione delle possessioni che insieme anno in Valle di Chiana, cioè Valiano in quello di Cortona e in quello di Montepulciano, e così le rendite e gravezze, non pogniando le nostre persone, né proprie famiglie, perché ciaschuno ha date nella sua portata propria.

Cominciando così il suo rapporto, Bindaccio descrive in sette fogli la situazione di Valiano. Qui ci limiteremo ad accennare alcuni problemi interessanti lasciando ad altra occasione un'analisi più dettagliata di questa preziosa fonte.

Prima di tutto si deve notare che qui non era ancora diffusa la tipica mezzadria con il podere. Bindaccio dice: "Et per aviso della V.S. le possessioni di Valiano non sono partite a podere, né furon mai, ma ciaschuno lavora dove gli piace". "Chi semina co' buoi nostri individuali, si danno a mezzo pro e danno, risponde la metà di ciò che ricoglie. E chi non tiene buoi da noi rende el terzo di quello che in sul nostro terreno ricoglie e dove sono i terreni sodi e tristi, se dà il quarto o il quinto o meno secondo che si rimane. D'accordo faremo da pié menzione delle rendite secondo quello che noi troviamo per libriciuolo al nostro factore che va facta la ricolta due anni passati, cioè 1425 et 1426."

Come si vede, Bindaccio aveva mandato il suo factore a Valiano per controllare il raccolto. Ma la forma di conduzione dei terreni non era stata stabilita in modo preciso, per cui la parte spettante ai proprietari doveva variare moltissimo secondo il caso. I contadini che tenevano i buoi del padrone gli dovevano dare la metà del raccolto, ma poichè le terre da loro coltivate non erano agglomerate come il podere ma erano sparse in vari luoghi, il controllo da parte del factore doveva essere molto difficile.

Dopo aver descritto la situazione generale di Valiano, Bindaccio comincia a citare i nomi dei contadini, i prestiti a loro concessi e i canoni ricevuti. Ci sono nominate 39 persone, di cui 22 noi già conosciamo fra i 42 ménages che hanno fatto le dichiarazioni catastali a Valiano; gli altri 17 non si trovano nelle stesse "portate" del 1429-30 e, al contrario, non possiamo trovare nel rapporto di Bindaccio i 20 ménages del 1929-30.

Como si può spiegare tale cambiamento in soli due anni e mezzo? Prima di tutto va notata una certa mobilità dei contadini. Nel rapporto di Bindaccio si legge: "Batista da Cagiano, lavoratore a Valiano de' fare f. 21 1.68 s. 14 d. 10. E piú st. 41 de grano. Essene ito non se ne ritrova mai nulla..."²² e

²² *ibid.*, 288r.

“Ciecho del Conte da Castiglion Chiusino de' fare f. 1 1.13 s. 1 d. 6. Essene ito a Chiuso in quello di Siena ...”²³ Fra i 39 contadini almeno 5 erano già andati via fin dal 1427 quando Bindaccio aveva fatto il suo rapporto e tali spostamenti continueranno ancora negli anni successivi. Alcuni di essi avevano nomi di località fuori Valiano: “da Cigiano” (Ciggiano, vicino al monte San Savino?), “da Valdisieve”, “da Barberino”, “da Camerino”, ecc. La comunità del castello aveva una struttura meno rigida di quella che si potesse supporre. C'erano sempre alcuni elementi nuovi.

La seconda ragione è che i terreni di Valiano erano coltivati anche da contadini che non risiedevano nel villaggio; alcuni di essi venivano dai villaggi vicini nel contado di Cortana. I loro nomi apparivano nel rapporto del proprietario come suoi dipendenti, ma in effetti essi non erano membri della comunità del villaggio e quindi non avevano l'obbligo di presentare le loro “portate” in Valiano.

Bisogna inoltre notare che non tutti i terreni di Valiano erano di proprietà di Bindaccio e di ser Paolo: secondo il rapporto di Bindaccio otto “poderi” appartenevano ad altri proprietari.

“I confini della possessione di Valiano sono questi: cioè, da primo contado overo Chiuso di Perugia; da ij° e iij° contado di Cortona; da iiij° fiume di Chiane, salvo gl'infrascripti podere e terre: Uno podere di Biagio d'Andrea dicto Cortopasso da Montepulciano, habitatore in Valiano. Item uno podere de figliuoli d'Antonio factore da Montepulciano. Item uno podere di Lucha Ridolphi. Item il podere il quale si chiama il podere di Specciatizzo. Item il podere della pieve di Calcello. Item il podere della Badia di S. Giusto. Item il podere della chiesa di S. Procolo. Item il potere di S. Lorenzo della chiesa di Valiano. I qua poderi si comprendono ne' sopradicti confini, ma non appartengono a detti ser Paolo e Bindaccio”.²⁴

Non sappiamo se questi “poderi” fossero considerati “unità produttiva agricola” in senso tecnico, oppure semplicemente “proprietà”. La maggior parte delle terre erano coltivate dai Valianesi e se alcuni di essi lavorano esclusivamente nelle “enclaves” non avrebbero potuto apparire fra i lavoratori di Bindaccio.²⁵

Ora per concludere questa piccola nota, esamineremo la situazione economica così come appare nel rapporto di Bindaccio, limitandoci a considerare soltanto quelle 22 persone che appaiono in entrambe le liste, cioè quella del

²³ *ibid.*, 288v.

²⁴ *ibid.*, 293r.

²⁵ Bindaccio e ser Paolo avevano tre poderi intorno al territorio di Valiano; il primo nel territorio di Montepulciano “nel vocabulo Porto di Valiano, il quale si chiama podere di là da Chine”, il secondo “si chiama el palazzo delle valli posto in quello di Cortona” e l'ultimo “posto nel contado di Cortona in vocabulo Porto di Foiano overo il Palazzo delle valli”. Quanto al primo ed al terzo podere, Bindaccio ne descrive anche i confini. Almeno questi due poderi potevano avere la forma compatta come l'unità produttiva.

Tabella II I rapporti fra i Valianesi e i due proprietari fiorentini

Capo famiglia	Nominato come	Canoni				Debiti verso i proprietari				
		Grano (staia)	Spelta (staia)	Orzo (staia)	Pisello e fava (staia)	Grano (staia)	Spelta (staia)	Orzo (staia)	Fava (staia)	Animali
1. Marco di Rosso		35	5							
2. Fatiga di Casa		19	6	6						
3. Cristofano di Biagio	lavoratore	11	2½	4	4-2					
4. Giovanni di Renzo del Peccia		15								
5. Nardo di Niccolò detto Nardo sano	lavoratore	30	10		32-2	12				2 buoi (fl.14)
7. Ciofo di Cardella	lavoratore	30	12		6-0					
12. Ugolino di Nuccio	lavoratore	48		11	20-26	4	2			1 bue (fl.4)
13. Ciofo di Casentino	lavoratore	12			5-38	48				
14. Niccolò di Pietro	lavoratore	28		12	15-6					2 buoi (fl.13)
15. Beccarino di Pietro	tavernaio	4								
17. Pietro di ser Guglielmo detto Piero tondo		4								
18. Marco d'Antonio	lavoratore	37	8	9	54-67	139	6	23		2 buoi (fl.13), 38 maiali (fl.16)
19. Nanni di Martino della Paula	lavoratore	34		2						
20. Antonio di Jacopo detto Zoppo	lavoratore	38	4	3	51-3			1		2 buoi (fl.6)
22. Bertino di Bartolomeo		35	5							
26. Niccolò di Rosso	lavoratore	23		10	46-2					2 buoi (fl.10)
28. Giova di Menda	lavoratore	10		8	7-23					
29. Marciano di Giusto	lavoratore	33	15	10	34-67	30				2 buoi (fl.18)
30. Jacopo di Francesco	lavoratore	11			28-31	19		5		2 buoi (?)
34. Agnolo e Andrea di Barella	lavoratore	28	21	31	44-91 (?)	66				2 buoi (fl.16), 1 somiere (fl.3)
36. Pietro di Giovansa	lavoratore	30			72-12	6				2 buoi (fl.18)
41. Nanni di Ciardo		28		6						
		543	88.5	112	422-50	324	8	6	23	19 buoi 38 maiali 1 somiere
					5 pisello 1 fava					

rapporto del proprietario e quella delle dichiarazioni degli abitanti (Tabella II). Prima di tutto notiamo che il proprietario raccoglieva come canoni 543 staia di grano, 88,5 di spelta, 112 di orzo, 5 di piselli e uno staio di fave per anno. Quindi la produzione cerealicola di Valiano doveva essere molto maggiore di quella dichiarata dagli abitanti. Si nota inoltre che esisteva una netta differenza fra i "lavoratori" e gli altri. Per esempio, Marco di Rosso (n. 1) paga a Bindaccio 35 staia di grano e 5 di spelta, pur non avendo nessun debito verso di lui, mentre i "lavoratori" si addossavano un grave debito, sia di denaro, sia di natura. Il rapporto di Bindaccio dice: "Antonio di Jachopo, detto Ci(o)ppo (n. 20), lavoratore a Valiano de' dare f. 51 1.3 s. 2. E più un staio d'orzo. Tiene un paio di buoi di stima di f. 6, i quali nella sopraddetta sua ragione. Risponde l'anno secondo che ci a dato i due anni passati staia 38 di grano, fave staio uno, spelta staia 4, orzo staia 3". Il credito totale del proprietario montava a più di 400 fiorini e 300 staia di grano. Oltre a ciò egli aveva un credito di oltre 180 fiorini verso gli altri contadini non compresi fra le dette 22 persone. Insomma, per Bindaccio Ricasoli la proprietà recentemente acquistata in Valdichiana costituiva un forte investimento.

Siamo piuttosto propensi a credere che egli avesse intenzione di creare in questa zona una proprietà terriera di tipo mezzadrile. Bindaccio dice: "Habbiamo a Valiano uno factore ch'a nome Pier Agnello da Spello, il quale è il primo factore che mi mectemo. Ha di salario f. 25 l'anno. La Menecuccia, fante in casa l'anno f. 10. E' più un fante in casa per lo governo delle vignie e altri bisogni di casa f. 15 di salario d'anno".

Egli invece era poco interessato ai diritti signorili che in pratica non erano forse redditizi. Nella portata di Marco di Rosso, rappresentante della piccola comunità, si legge: "Et de tucte le vignie et prati predicti supradicti solgolino pagare ad chi tiene le possessioni de Valiana d'uno staio di vigna soldi venti et per staio di prato soldi viiiij, ma più anni ha viduto per Pandolfo,²⁶ per ser Paulo et Bindaccio la nicessità dell'omini che stanno a Valiana, non anno chiesto, nè voluto il dicto pagamento, ma pure di questo pratico".²⁷ Beccarino di Pietro (n. 15) dice: "Li quali prati fructa per le sue bestione. Et delli quali prati soliva pagare soldi viiiij per staio ciascheuno anno alli signori d'essi. Ma nè Pandolfo, nè Bindaccio, nè ser Paulo, viduta la nicessità et povertà dell'omini de Valiano, non anno voluto nulla".²⁸

Insomma, quei diritti di riscuotere i censi di tipo signorile avevano già perso il loro valore economico. Bindaccio Ricasoli e ser Paulo Fortini non volevano essere signori feudali, ma i proprietari dei poderi mezzadrili in Valdi-

²⁶ Questo Pandolfo sarebbe Pandolfo dei Fibindacci Ricasoli. "Nel 1405 fu deputato ambasciatore al Cardinale Baldassarre Coscia, legato pontificio in Bologna, per cose concernenti la lega dei Fiorentini e del Ponteficio contro Ladislao re di Napoli". Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Ricasoli*, pp. 147-8. Ma non sappiamo se fosse stato per un certo tempo uno dei proprietari fiorentini di Valiano.

²⁷ Catasto, 219, 1583v.

²⁸ *ibid.*, 1585r.

chiana.²⁹ Fu appunto in questa situazione che gli abitanti di Valiano si organizzarono in Comune e si sottomisero direttamente alla Repubblica fiorentina.

Fino a quando Bindaccio e ser Paolo tenevano proprietà in Valiano? Sono essi riusciti a creare poderi mezzadrili? Per ora noi non abbiamo nessun elemento per rispondere a tali domande.

Secondo le preziose "Memorie" del pievano di Valiano, Bertolomeo Bagnoli (1770-1805), alla fine del Settecento la rocca di Valiano spettava a un certo cavaliere Vagnucci di Cortona.³⁰ Nel 1783 il cav. Girolamo Vagnucci acquistò dal Comune di Montepulciano una parte delle Chiarine,³¹ per cui ci sembra che la casa Vagnucci avesse già da molto tempo allargato la sua influenza in questa zona. Ritornando al periodo del primo catasto, un Agnolo di Vagnucci di Cortona svolgeva attività mercantile abbastanza intensa in Valiano perchè lo troviamo spesso fra i creditori, sia di Bindaccio che dei Valianesi. La casa Vagnucci aveva già qualche interesse particolare in Valiano? Tale problema è certamente fuori dell'ambito della nostra nota.

²⁹ L'unica eccezione era il diritto di passaggio del ponte su Chiana, che i due fiorentini dividerano con il Comune di Montepulciano. Bindaccio riceveva 48,5 fiorini per anno. Catasto, 34,290r.

Essi erano interessati anche all'aevamento di vacche. Nel maggio 1427 acquistarono "un branco di vacche con due cavalli dall'Arte di Calimala", che costarono a loro 972 fiorini in tutto. Le vacche, che si trovavano allora in Maremma, Sarebbero state portate in seguito a Valiano. Catasto, 34,290v.

³⁰ *Libro di memorie di Bartolomeo Bagnoli conservato nell'Archivio della Pieve di S. Lorenzo di Valiano*, trascritto e dattiloscritto dal Mons. Giuseppe Fumi, p. 35.

³¹ I. Calabresi, *Il Chiaro o Lago di Montepulciano*, Acquaviva-Firenze 1977, p. 40.